

16 MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2012

OCCIDENTI continenti



«Fukushima può uccidere ancora»



Ricerca evidenzia l'impatto che le radiazioni potrebbero avere sulla salute: centinaia di vittime e oltre 2mila di casi di cancro

NEW YORK. Potrebbero provocare tra i 15 e i 1.300 morti e tra i 24 e i 2.500 casi di cancro, le radiazioni causate dall'incidente nella centrale nucleare giapponese di Fukushima Daiichi in Giappone, del marzo 2011. E quanto indicano le prime stime dell'impatto sulla salute dell'incidente nucleare di Fukushima dell'11 marzo 2011, pubblicate ieri sulla rivista Energy and Environment Science. Il modello è stato elaborato da Mark Jacobson e Ten Hoeve dell'università californiana di Stanford. Nonostante l'ampiezza delle stime, i dati contrastano con quanto dichiarato dal Comitato scientifico delle Nazioni Unite all'epoca del disastro, ovvero che i livelli di radioattività non avrebbero provocato alcun effetto grave sulla salute. Il modello indica invece che quello di Fukushima Daiichi è stato il peggiore incidente nucleare dopo quello avvenuto nel 1986

a Chernobyl, che secondo il rapporto ufficiale delle Nazioni Unite causò 65 morti ed una stima, contestata da diverse associazioni ambientaliste, di altri 4.000 decessi nell'arco di 80 anni. Nel caso giapponese il rilascio delle radiazioni ha contaminato alcune centinaia di chilometri quadrati intorno all'impianto e la maggior parte della radioattività è finita nel Pacifico. Soltanto il 19% del materiale è rimasto a terra, limitando l'esposizione della popolazione. Livelli più bassi di radioattività sono stati rilevati nel Nord America e in Europa. I ricercatori hanno utilizzato un modello atmosferico globale in 3D, sviluppato in oltre vent'anni di ricerca e in grado di prevedere lo spostamento del materiale radioattivo, incrociandolo con un modello standard sugli effetti provocati sulla salute per stimare l'esposizione umana alla radioattività. (R.E.)

Taipei, muore l'8enne stremato da 40 ore passate al videogame

TAIPEI. Un diciottenne di Taiwan è morto in un Internet café dopo aver giocato per 40 ore consecutive a "Diablo 3", un popolare videogame online. Il ragazzo, di cui i media locali riferiscono solo il cognome, Chuang, aveva prenotato una stanza privata in un Internet café di Tainan, nel Sud dell'isola, nel pomeriggio del 13 luglio, giocando ininterrottamente per quasi 2 giorni senza mangiare. Quando il custode era entrato nella stanza la mattina del 15, lo aveva trovato che dormiva. Il giovane, svegliato, aveva fatto qualche passo e poi era crollato a terra. È morto poco dopo in ospedale.

Giallo in Olanda: spilloni nei panini serviti a bordo dei voli per l'America

AMSTERDAM. Ha destato molta preoccupazione e polemiche il ritrovamento di grossi aghi nei sandwiches al tacchino serviti sui voli della compagnia aerea Delta Air Lines, partiti ieri dall'aeroporto Schiphol di Amsterdam per Seattle, Atlanta e Minneapolis. Un passeggero è rimasto lievemente ferito. La notizia è stata comunicata dalla rete televisiva "Abc News" con dovizia di particolari da cui si evince che si è trattato di un episodio allarmante. A tal punto che l'Fbi ha avviato un'inchiesta. «Vogliamo risalire agli autori di quest'azione criminale» ha dichiarato l'agente speciale dell'Fbi,

Brad Garrett - perché si tratta di un atto da non sottovalutare». Immediata la reazione della ditta fornitrice dei panini, la Gate Gourmet: «Siamo choccati per l'accaduto», ha detto il loro portavoce, Christina Ulowich. Dalla nostra azienda di catering non escono mai prodotti senza un adeguato controllo». L'episodio ha destato preoccupazione in Olanda e negli stessi Stati Uniti, dove le autorità tendono ad escludere che si sia trattato di un episodio di terrorismo. **Maria Cristina Giongo**



Lo scalo olandese

L'INCIDENTE NEL GOLFO

DI PAOLO M. ALFIERI
Un'indagine approfondita sull'accaduto e un'adeguato risarcimento alle famiglie della vittima e dei tanti. Sul piano familiare, perché ricordano la vicenda che vede coinvolti i due marò italiani, le richieste giunte in queste ore dall'India all'indirizzo degli Usa dopo l'attacco subito lunedì da un peschereccio indiano da parte di una nave da guerra americana. Se i militari italiani dicono di aver sparato contro un barchino di pirati somali, gli americani erano probabilmente convinti di trovarsi di fronte un'imbarcazione di pirati. Certo è che l'esito è stato simile e il rischio è quello di un nuovo caso diplomatico, questa volta tra Washington e New Delhi. Nel caso dei due marò nemmeno l'indennizzo versato ai familiari delle vittime è bastato al rilascio dei due militari. Ma la prassi del risarcimento deve aver comunque fatto scuola, visto che la richiesta di indennizzo è arrivata negli Stati Uniti nel giro di poche ore. In una lettera indirizzata al primo ministro Manmohan Singh, il leader dello stato indiano meridionale del Tamil Nadu chiede che «sia pagato un adeguato indennizzo» alla famiglia del pescatore ucciso e degli altri tre feriti da una nave militare Usa davanti alla costa di Dubai. Anche perché, nel caso dei marò italiani, «sono stati fatti notevoli sforzi da parte del governo indiano per ottenere risarcimenti per le famiglie delle vittime dalla società mercantile italiana». New Delhi ha inteso il messaggio. Gli Emirati Arabi Uniti di aprire un'inchiesta sull'attacco della nave americana Usns Rappahannock, ottenendo esito positivo. Nel frattempo l'ambasciata indiana a Washington si è messa in contatto con le agenzie Usa competenti, che hanno assicurato la massima collaborazione. L'incidente si è verificato lunedì a 10 miglia al largo del porto di Jebel Ali, a Dubai. Stando alle autorità statunitensi, la Rappahannock - appartenente alla V flotta di base nel Bahrein - ha aperto il fuoco contro un'imbarcazione che si era avvicinata all'unità ignorando i segnali di avvertimento e superando la distanza di sicurezza. Fonti ufficiali Usa non hanno fornito ulteriori dettagli sulla vicenda, anche se secondo il Washington Post «tutto lascia pensare che l'equipaggio della nave, abbia interpretato come una minaccia - erroneamente o meno - la vicinanza della barca dei pescatori non



La nave da guerra americana Rappahannock protagonista dell'attacco nelle acque del Golfo Persico dove è morto un pescatore indiano (Epa)

Spari da nave Usa: «Un indennizzo come per i marò»

Inchiesta sull'attacco ai pescatori indiani Teberan: gli stranieri minaccia per la regione
Si apre quindi una delicata partita diplomatica tra Washington e New Delhi. Il tutto mentre resta ancora in sospeso la questione dei due marò italiani. Ieri si è tenuta una nuova udienza del processo in India che vede imputati Salvatore Grieco e Massimiliano Latorre. I due sono compariti ieri davanti al giudice di Kollam, che ha rifiutato la richiesta della difesa di tradurre in italiano il fascicolo con i capi di imputazione. Gli avvocati dei due militari, ha sostenuto il giudice, conoscono bene sia la lingua del Kerala, il malayalam, sia l'inglese. Lunedì il governo italiano ha depositato un ricorso alla Corte Suprema indiana di New Delhi per chiedere l'applicazione del diritto internazionale e quindi bloccare il processo per omicidio avviate nel Kerala.

La Rappahannock ha aperto il fuoco ritenendo probabilmente di trovarsi davanti un battello iraniano

New Delhi Presidenza, è duello tra Bjp e Congresso

DI STEFANO VECCHIA
Il voto di domani con cui i membri delle due camere del Parlamento federale e quelli dei parlamenti dei vari Stati dell'India eleggeranno il nuovo presidente alla carica quinquennale porterà con ogni probabilità alla massima carica del Paese l'ex ministro delle Finanze, Pranab Mukherjee. Quest'ultimo, esponente di punta del partito del Congresso che lo ha candidato e che lo voterà insieme ai rappresentanti degli altri gruppi della maggioranza di governo, potrebbe in prospettiva giocare un ruolo importante nel condurre il Paese. In particolare verso le elezioni generali del 2014 e nella gestione del risultato, in un momento di difficoltà della politica indiana, gravata dalle accuse di corruzione e di inadeguatezza. Suo avversario è Purno Agitok Sangma, cattolico e membro della minoranza tribale Garo, politico navigato ed ex presidente della Camera. Se vincitore, quest'ultimo consoliderebbe ulteriormente la facciata di democrazia del grande Paese asiatico, arrivando dopo lo scrittore "fuoricasta" K.R. Narayanan, il musulmano Abdul Kalam, "padre" dell'astrofisica indiana, e la signora Pratibha Patil, attivista per i diritti delle donne. La presidenza - la prima al femminile - è stata però caratterizzata da un profilo assai basso. Tuttavia, la candidatura di Sangma è segnata dall'ambiguità e da controversie. Candidato dal partito filo-induista Bharatiya Janata (Bjp), ha diviso - prima ancora che i "grandi elettori" indiani - i suoi stessi possibili sostenitori. Visto da alcuni come "campione" delle minoranze oppresse e da altri come "impossibile" portavoce di istanze nazionaliste, xenofobe e antidemocratiche che non dovrebbero appartenere, l'aspirante presidente ha tracciato un solco profondo tra i cristiani. In pochi hanno accettato le giustificazioni e i dubbi che Sangma ha espresso rispetto alla responsabilità del Bjp e dei gruppi filo-induisti estremisti, che in esso hanno il maggiore referente politico, rispetto alle violenze che hanno devastato le comunità cristiane e tribali nel Kandhamal nell'agosto 2008 e altre aree dell'India successivamente. Ma in molti - a partire da movimenti di base come quello "per la Liberazione dei cristiani poveri" - hanno condannato quella che definiscono «una ferocia guerra di propaganda» contro il "loro" candidato.

Londra, medici e 14 cliniche sotto accusa: aborti autorizzati senza visitare le pazienti

DA LONDRA ELISABETTA DEL SOLDATO
Quattordici cliniche del sistema sanitario nazionale britannico hanno infranto le regole permettendo ai medici di firmare autorizzazioni all'interruzione di gravidanza prima ancora di aver visitato o parlato con le pazienti. Uno scandalo che rimette in discussione tutto il meccanismo legato alla legge sull'aborto in Gran Bretagna. La vicenda è stata scoperta qualche giorno fa, dopo un'ispezione avviata dalla Care Quality Com-

mission, la commissione che valuta le prestazioni delle Sanità pubbliche in Gran Bretagna. Il governo aveva chiesto all'ente indipendente di ispezionare trentacinque cliniche tra pubbliche e private dove si è venuto a sapere che diversi medici erano abituati a firmare «via libera» all'aborto senza aver visitato le pazienti. La legge nel Regno Unito, l'Abortion Act del 1967, ricomincia l'iter autorizzativo all'aborto sia firmata da due medici prima che la procedura sia avviata. Ma già lo scorso gennaio la commissione aveva scoperto, dopo un'indagine, che nella mag-

gior parte dei casi le autorizzazioni venivano firmate da un solo medico per ridurre le liste d'attesa. È stato dopo questa scoperta che il ministro della Sanità Andrew Lansley ha deciso di chiedere all'ente di andare più a fondo e capire quanto la pratica fosse in realtà diffusa. Una decisione, quella del ministro conservatore, che è stata criticata pesantemente dalle associazioni a favore dell'aborto. Secondo queste il milione di sterline spese dalla Sanità per l'ispezione sarebbe infatti solo «uno spreco di soldi e una perdita di tempo».



François Hollande (Reuters)

Hollande «muove» sul fine vita

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ
Si può andare più in là nei casi eccezionali in cui l'astinenza da una terapia non basta a dare sollievo ai pazienti alle prese con un dolore irreversibile e che invoca un atto medico assunto consapevolmente al termine di una decisione condivisa e oculata. È con questa lunga circoscrizione che il presidente socialista François Hollande ha deciso ieri di lanciare nuovamente in Francia «un dibattito nobile e degno» sugli strumenti e sui limiti per i medici di fronte agli stadi patologici terminali. Senza mai impiegare la parola «eutanasia», il

neopresidente, già ambiguo sull'eutanasia, studia una riforma della legge Leonetti. Ma assegna l'incarico al «moderato» Sicard

varata nel 2005. Il testo ha istituito il «diritto a lasciar morire» e «promosse le cure palliative, rifiutando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia». Ricevuto ieri da Hollande, il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente del Comitato episcopale francese, ha commentato in questi termini l'interrogativo centrale lanciato dal capo dell'Eliseo: «Il rovo che è una buona domanda. Ma il fatto di porre una domanda non significa che occorre rispondere positivamente». Sul fronte politico Christine Boutin, presidente del Partito democristiano, ha impiegato toni aspri: «Hollande sta proprio tentando di tutto. L'invito a un atto consapevolmente assunto è per me quello da fare. Vergogna, Signor Presidente». Altre voci si interrogano già sull'opportunità di un dibattito che rischia di prendere una piega molto ideologica.